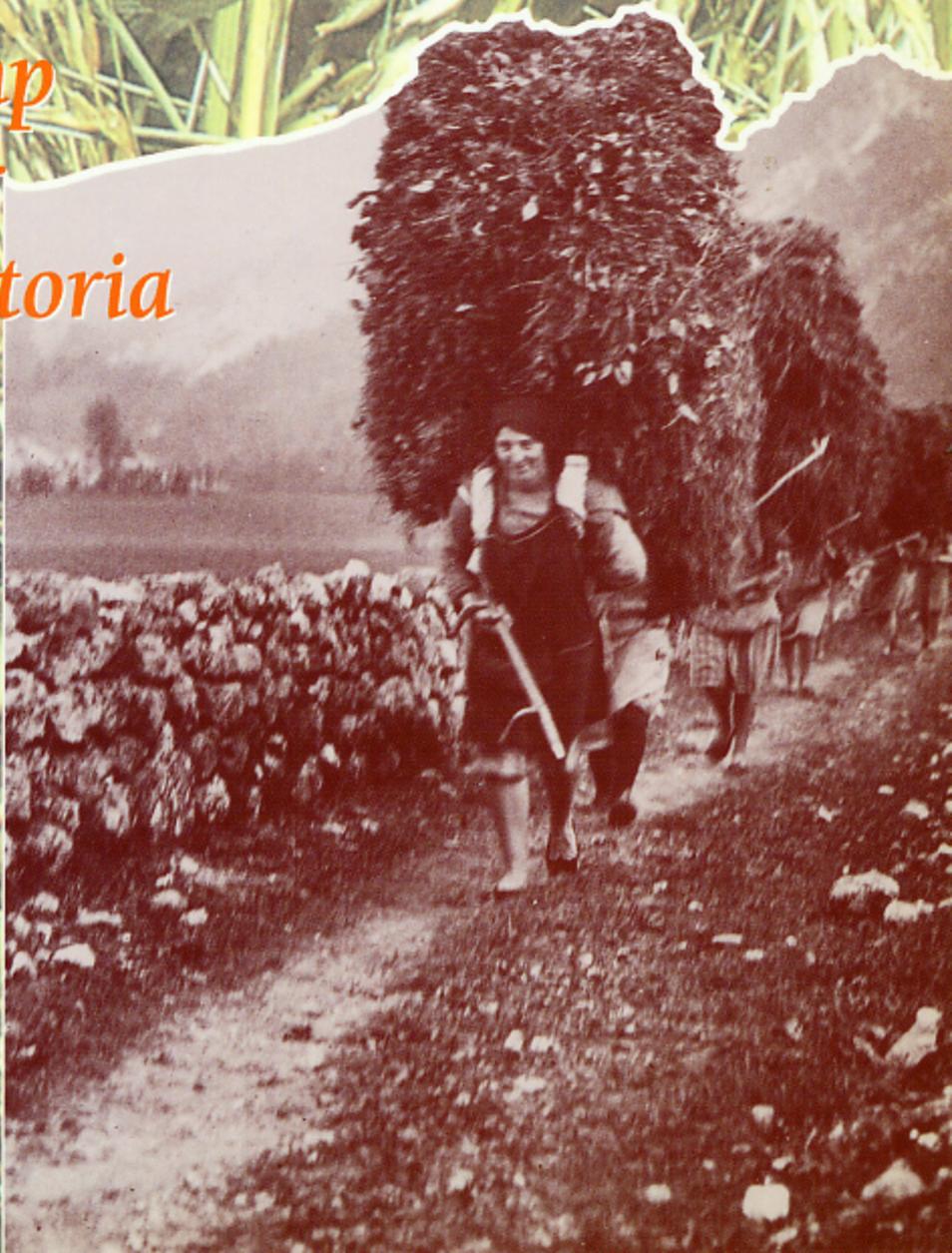


# Lis Vilis di Tramonc'

*tal timp  
tal còr  
ta la storia*

VOLUME 1



Tutti i diritti sono riservati.  
È vietata la riproduzione  
di qualsiasi parte del volume,  
testi inclusi, senza il consenso  
degli autori.

Curatore del volume  
**Dani Pagnucco**

*Documenti fotografici, cartine e grafici*  
Archivio Società Filologica Friulana  
(le foto datate sono opera di Ugo Pellis).

Archivi Comuni di Tramonti.

Archivio autori dei contributi.

*Progetto grafico*  
Studio 5 Graphica, Pordenone

*Stampa*  
Grafiche Risma, Roveredo in Piano /Pn

Foto di copertina:  
«*Donne cariche di fieno*»  
di Ugo Pellis. 02.10.1929

## COLONI E INSEDIAMENTO NELL'ALTA VAL MEDUNA TRA XVII E XVIII SECOLO

MORENO  
BACCICHET

1. R. BASSI, *La Carnia. Guida per l'alpinista*, Milano 1886, p. 149.

2. Anche Giovanni Marinelli non mancò di annotare il «grande contrasto tra la fitta vegetazione del versante settentrionale e l'aspetto sterile e brullo dei pendii tramontini». Cfr. G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, II<sup>a</sup> ed., Tolmezzo 1906, p. 368.

A partire dal secolo scorso, con le relazioni dei primi alpinisti arrivarono le prime descrizioni del paesaggio dell'alta Val Meduna. Il Bassi, all'interno della sua guida alla Carnia del 1886,<sup>1</sup> descrivendo l'attraversamento di passo Rest notava come a differenza «della rigogliosa vegetazione che copre per la maggior parte i monti della Carnia, tutto è deserto e squallore nella valle del Meduna. Ed invano si gira lo sguardo per trovare di posarlo su qualche ameno poggio tutto a prati, o a pascoli o a boschi, invano; tutto è dirupi nudi, tutto è frana. L'infinita ingordigia di quegli abitanti ha spogliato completamente quelle povere montagne, già ricche di boschi».<sup>2</sup>

Il Bassi non era certo uno scienziato, anzi, i suoi contrasti con gli

alpinisti e gli studiosi dell'epoca sono ben noti, eppure, la sua più semplice attività di escursionista non gli aveva impedito di notare gli effetti di una dissennata gestione del territorio. Nella sua guida alpinistica ai monti friulani, il mito della verde Carnia veniva contrapposto a quello dei dirupi tramontini, e se è vero che la struttura geologica delle due regioni montuose è profondamente diversa, è pur vero che in Val Meduna, come in alcune zone un tempo sottoposte alla giurisdizione dei Savorgnan (Castelnovo e Clauzetto), l'uso del territorio e le strategie di insediamento avevano assunto connotati originali e tesi a uno sfruttamento profondo del territorio.

Ora, a distanza di poco più di un secolo, la situazione è completa-



*Stalurban, insediamento composto da tre borghi costruiti sul lato esposto di un terrazzo fluvio-glaciale sottoscavato dal Silisia e ora occupato dal bacino artificiale di Selva.*

mente diversa. Il regresso demografico ha portato a un generale inselvatichimento dei settori più interni della valle, i primi ad essere stati liberati dalla pressione antropica.

Sostanzialmente, questo fenomeno di inselvatichimento corrisponde a quello di colonizzazione che lo aveva preceduto. Le borgate che sorsero in epoca più recente nei luoghi più lontani furono le prime ad essere abbandonate, questo vale per il Canal di Cuna come per il Canale del Silisia.

Il territorio abitato della Val Meduna era un luogo fortemente strutturato, basta infilarsi nel dedalo dei sentieri per rendersene conto. Una fitta rete di insediamenti, minori e successivi alle tre ville originarie, copre anche gli ambiti più selvaggi della vallata. I segni di questo insediamento diffuso, che si contrappone culturalmente a quello accentrato della Val Cellina, si incontrano a ogni passo e hanno il peso di un punto di domanda.

Ma che dimensione aveva questa strana e anomala realtà insediativa che erano i Tramonti? Quali risorse portarono i tramontini a costruire un tale e bizantino sistema insediativo?

In Val Meduna, più che altrove, la crescita demografica del XVII e XVIII secolo è stata così consistente da porre in grande squilibrio il rapporto popolazione-risorse. In un quadro economico generale l'espansione demografica si potrebbe giustificare esclusivamente con una «colonizzazione degli allevatori», se si considera che le risorse agricole limitate non permettevano altro ampliamento della produzione del cibo.<sup>3</sup> Già all'inizio del secolo, Olinto Marinelli poteva osservare che «le nostre regioni alpine sono sovrappopolate»<sup>4</sup>, ma qui, a Clauzetto e Vito d'Asio i valori erano di gran lunga maggiori che in Carnia.

L'antropizzazione della vallata ebbe qui, più che in altri luoghi, ef-

3. P.P. VIAZZO, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990, p. 35.

4. O. MARINELLI, *Dell'emigrazione temporanea sotto l'aspetto geografico con speciale riguardo ai paesi montuosi*, Udine 1904, p.12. Lo studioso friulano continuava precisando che «... certo allo stato odierno delle cose, gli abitanti della montagna sono troppo numerosi per poter trovare condizioni di prosperità sufficienti in casa propria, tanto più che spesso la montagna è deperita per l'eccessivo suo sfruttamento, ...».

5. G. DE SIMONI,  
*Crisi economico-sociali  
e sovrappopolamento delle  
Alpi italiane*, Milano 1941.

6. A. SESTINI,  
*Le fasi regressive  
nello sviluppo del paesaggio  
antropogeografico*, «Rivista  
Geografica Italiana»,  
LIV (1947), p. 157.

7. A. CUCAGNA,  
*Un esempio di forte regresso  
dei quadri antropogeografici:  
il Canale di Piave*, «Rivista  
Geografica Italiana»,  
LXIX (1962), pp. 389-395.  
Sul carattere delle comunità  
«residuali» vedi anche:  
P.P. VIAZZO, *Comunità  
alpine...*, p. 93.

8. Le Prealpi Carniche tra  
il 1921 e il 1971 hanno  
subito il livello maggiore  
di emigrazione definitiva  
di tutta l'area friulana.  
Nel periodo 1951-1971  
Clauzetto e Tramonti di  
Sotto sono stati i comuni  
friulani che hanno subito  
il maggior regresso nella  
popolazione residente.  
Cfr. N. PROST, *Il Friuli  
regioni di incontri e di  
scontri*, Gorizia 1980, p. 91.

fetti estremamente impensati sul paesaggio. La mancanza di controlli politici e demoeologici condusse questa comunità e la sua valle alle soglie di un vero e proprio disastro ecologico. Sottoposta a un costante aumento demografico, la montagna fu spogliata quasi per intero dei suoi boschi, frane e smottamenti erano ormai all'ordine del giorno, ogni luogo sfruttabile fu colonizzato con un insediamento permanente o temporaneo. Anche i Canali più isolati (Silisia, di Cuna, di Palcoda, del Meduna), che in un primo momento erano serviti come valvola di sfogo al processo di incremento demografico, iniziarono a soffrire il sovrappopolamento. Il ricorso all'emigrazione temporanea fu necessario per garantire un'economia di sussistenza alle fasce sociali più umili, pur non riuscendo con la stessa a porre rimedio ai maggiori squilibri rilevati nella gestione delle risorse della vallata.

Ora, gli scheletri di vecchie borgate, i sentieri abbandonati e la scomparsa dei prati altro non sono che le rovine di quella situazione di squilibrio che provocarono lo sdegno del Bassi. All'inizio del secolo l'incremento demografico alpino era un fenomeno da combattere. Sul finire degli anni '30 lo spopolamento veniva considerato come un elemento di riequilibrio. Nel 1941 De Simoni<sup>5</sup> evidenziava come le Alpi risultassero le montagne più popolate. Anzi: «l'eccessiva pressione demografica italiana si addensa e penetra nelle vallate dell'arco padano sicché queste sono re-

lativamente assai più popolate di quelle di Stati contermini».

In questa prospettiva «l'emigrazione fu un correttivo temporaneo, l'esodo soltanto può rappresentare il rimedio definitivo». Continuava De Simoni sostenendo l'esistenza di uno «spopolamento potenziale e che, nella realtà, è poi un vero e proprio sovrappopolamento, fenomeno che solo apparentemente è opposto al primo mentre ne è la premessa».

Così come il paesaggio naturale della superficie terrestre veniva alterato in un paesaggio antropico e culturale, «il quadro antropogeografico di un territorio o di un luogo determinato può andar soggetto a fasi più o meno lunghe e più o meno profonde di regresso».<sup>6</sup>

Con maggiore perspicacia Alessandro Cuccagna, quindici anni dopo, rilevava che in area alpina esistevano molti «fossili di organismi economici morti», e che questi potevano essere rintracciati anche in ambiti di fondovalle.<sup>7</sup> Nel farlo evidenziava il degrado degli abitati del Canale del Piave sviluppatosi fino al XIX secolo grazie al commercio e alla fluitazione del legname cadorino ed entrati in una profonda crisi a seguito della costruzione della ferrovia.

Gli spunti che possiamo trarre da questi studi, ormai storici, sulle forme d'insediamento sono molteplici ed evidenti. La Val Meduna, più che altre zone della regione montuosa friulana, ha subito un forte regresso dei quadri antropogeografici.<sup>8</sup> Decine di abitati «fossi-



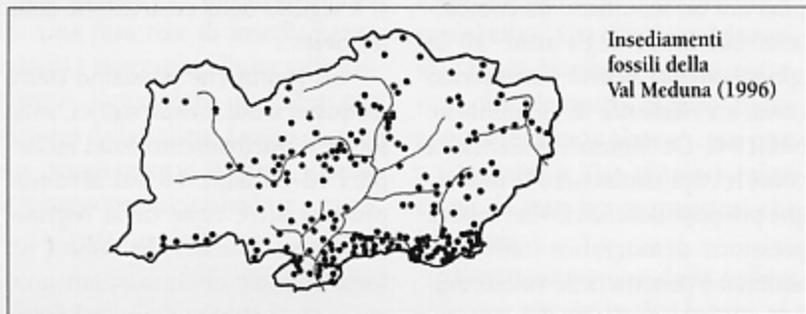
*La strada interna del seicentesco villaggio «fossile» di Staligial.*

li» costellano le sue vallate ormai abbandonate al naturale inselvatichimento.

I pochi nuclei ancora popolati sono diventati luoghi di residenza per una popolazione per lo più anziana e poco interessata allo sfruttamento del territorio e alla trasformazione economica del paesaggio alpino. Anzi, possiamo affermare che lentamente si sta costituendo un nuovo paesaggio alpino nel quale i segni dell'attività umana sono più una persistenza che il segno di una concreta attività.

#### **Insedimenti temporanei turistici e agricolo-pastorali (1996)**

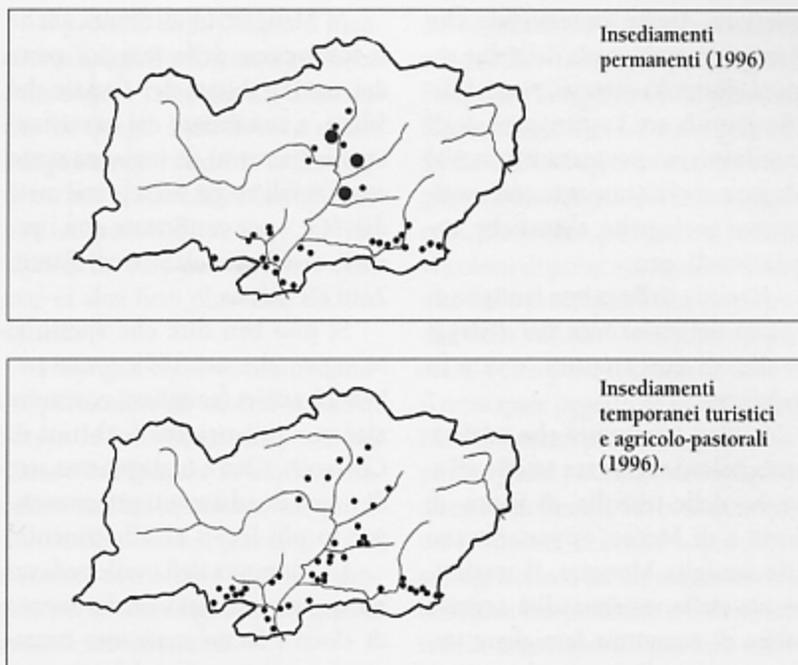
Questo fenomeno, frutto dell'abbandono, ne nasconde uno, più epico, di colonizzazione e popolamento che iniziò nel XVII secolo. Paesi che riconosciamo ancora come tali (Inglagna, Campone, Redona, Faidona, Chievolis, ecc.) e altri ormai abbandonati e dimenticati (Palcoda, S. Vincenzo, Frassaneit, Le Tronconere, Coleiba, ecc.) iniziarono a essere abitati solo dopo il 1647.



**Insedimenti fossili della Val Meduna (1996)**

9. Questi dati sono stati integrati da informazioni desunte dai documenti storici o da osservazioni sul campo.

10. Questo confronto ha un significato puramente orientativo considerate le profonde differenze geografico-ambientali che caratterizzano questi due territori contermini. Claut infatti, pur vantando 165.98 Km<sup>2</sup> di territorio nel 1921, raggiunse il suo apice di popolazione contando 2271 residenti contro i 5022 abitanti registrati quello stesso anno in Val Meduna. La densità di popolazione era qui di 23.9 ab/Km<sup>2</sup>, a Tramonti e 13.7 ab/Km<sup>2</sup> a Claut.



Il successo e la rapidità con cui si impose un modello di un insediamento sparso in contrasto con uno di tradizione accentrata e medievale, può essere verificato ancor oggi confrontando due aree geograficamente vicine, ma molto diverse da un punto di vista delle strategie politiche ed economiche del territorio.

Se confrontiamo il numero di insediamenti identificabili all'interno delle tavolette 1:25.000 dell'I.G.M.<sup>9</sup> in Val Meduna con quelli del comune di Claut, come campione della Val Cellina,<sup>10</sup> possiamo notare come i rapporti percentuali della presenza di villaggi, case sparse, stalle e casere siano molto diversi. In Val Meduna gli insediamenti permanenti sono pari al 61% di quelli censiti, mentre nel territo-

rio di Claut questo valore si riduce al 15% contro un 85% di insediamenti temporanei.

Questo non vuol dire che a Claut ci fossero in termini assoluti molti più stavoli e casere che in Val Meduna, ma che gli ambiti abitati esterni alle Ville originarie erano relativamente pochi.

Se ci si limita a un semplice confronto di densità tra i diversi tipi insediativi e la dimensione dell'ambito considerato ci si accorgerà che se per gli insediamenti temporanei non si notano sostanziali diversità - fatta eccezione per la maggior concentrazione di casere a Claut - per gli insediamenti permanenti ogni confronto è impossibile. Il numero degli abitati di Tramonti (126) non può essere messo in relazione con quello di Claut (13), di dieci volte

inferiore. Anche ammettendo che il carattere ambientale delle due regioni alpine sia diverso, viene difficile giustificare l'espansione degli insediamenti permanenti in Val Meduna esclusivamente con motivazioni geologiche, climatiche, vegetazionali, ecc.

L'uscita delle prime famiglie di coloni dall'orizzonte dei villaggi medievali non è antica, e non fu indolore.

I primi tramontini che trasferirono la loro residenza stabile all'esterno delle tre ville, di Sopra, di Sotto e di Mezzo, appartenevano alla famiglia Mongiat. Il trasferimento della residenzialità seguiva scelte di economia familiare impostate più di un secolo prima. Questo ramo della più antica famiglia dei Cisilan proprietario di diversi insediamenti temporanei a sud del Col della Luna, produsse contro la comunità locale un processo gestito dal tribunale della vallata.

Ai Mongiat va attribuita anche la fondazione della maggior parte dei nuclei abitati del Canale del Silisia, a cominciare dal consistente insediamento di Inglnagna sorto come stauliero già nella prima metà del '600,<sup>11</sup> per continuare con i pascoli di Chiarsuela,<sup>12</sup> Cuel Bareit, Zouf,<sup>13</sup> Faidona.<sup>14</sup>

Si può ben dire che spettò ai Mongiat, che nel 1793 contavano ben 20 nuclei famigliari, costituire attorno agli originari abitati di Chievolis, Clez e Inglnagna una rete di nuovi insediamenti permanenti, per lo più legati all'allevamento.

Le comunità della valle vedevano questo anomalo trasferimento di «loco e foco» come uno stragemma per «sottrarsi dal uso antichissimo di concorrer alle funzioni ordinarie delli Comuni di Tramonz superior medio et inferior, osservate da suoi autori mantenu-te da tanto tempo et non è memoria in contrario, per il godimento di pascere li suoi animali...».<sup>15</sup>

11. Il 23 aprile 1745 Pietro Zatti affittava a Zuanne Mongiat di Chievolis «Un stauliero denominato Inglnagna situato sotto questo territorio con sua stalla, e casa, prati, e Campi arrativi annessi e contigui». Archivio di Stato di Pordenone, *Notarile* (da qui ASPn), b.1313, f.9229, c.8.

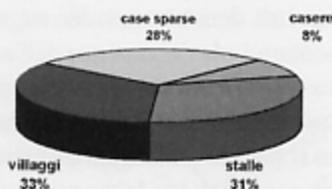
12. *Id.*, c.60, 4 febbraio 1743. «Un altro stauliero denominato Chiarsuela pur con la sua stalla, e Casa coperti da scandola, e Casa coperta da coppo con suoi prati contigui». Vedi anche: *Id.*, b.1314, f.9237, c.24t, 5 luglio 1750.

13. *Id.*, f.9236, c.50t, 28 luglio 1749.

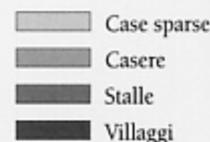
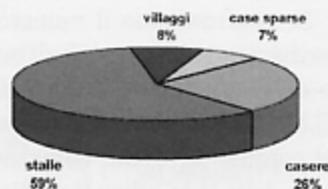
14. *Id.*, b.1324, f. 3906, il 18 aprile 1780. Nel 1750 Gio: Maria Mongiat vendeva «due luoghi sive staulieri con sue terre e adiacenze» posti a Faidona e a Chiarsuela.

15. Archivio della Curia Vescovile di Pordenone (da qui ACVPn), *Filze*, b.178, f. *Acta civilia criminalia dal 1551-1648*, c.s., 2 dicembre 1647.

## VAL MEDUNA



## CLAUT



	TRAMONTI	km <sup>2</sup> /n	CLAUT	km <sup>2</sup> /n
VILLAGGI	69	3,0	7	23,7
CASE SPARSE	57	3,7	6	27,7
STALLE	63	3,3	51	3,2
CASERE	19	12,4	22	7,5

16. *Ibid.*17. *Ibid.*18. *Ibid.* Cfr. E. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcolvera)*, Pordenone 1990.19. ACVPn, Filze, b.178, f. *Acta civilia criminalia dal 1551-1648, c.s.*, 10 agosto 1647.

Il pretesto della lite per il mantenimento dell'armentaro pubblico coinvolgeva in realtà un dibattito che in quegli anni doveva essere ben più ampio, tanto da coinvolgere anche i Vallar e altre famiglie minori colpevoli di «essersi portati fuori delle ville per Governo delle case et altri beni posseduti da loro autori».<sup>16</sup>

I Mongiat erano accusati in modo particolare di essersi trasferiti presso le loro proprietà poste nel Canale del Silisia e in modo particolare nell'insediamento temporaneo di Clez che nel processo viene ricordato con il titolo di «Villa» proprio per rendere significativa questa recente residenzialità.

La distanza dal principale centro del comune aveva indotto i Mongiat a un naturale e progressivo allontanamento dalla vita sociale e solidaristica che da sempre legava le famiglie originarie del comune rurale. Ma questi usi erano vecchi quanto logori, così la legittimità e l'esistenza stessa di consuetudini antiche poteva essere incrinata, da un gesto apparentemente banale. Infatti, l'abbandono della villa mise immediatamente in crisi quel principio di solidarietà che attribuiva la gestione del pascolo alla sfera dei servizi pubblici. Nella vallata, sulla base della consuetudine, le famiglie originarie erano tenute a corrispondere a rotazione il vitto e l'alloggio a un pastore pubblico. Libere delle incombenze del pascolo le famiglie di agricoltori potevano concentrarsi sullo sfruttamento dei terreni privati. Le nuove strategie della

colonizzazione sei-settecentesca tendevano invece a privilegiare l'impegno familiare nella personale cura degli animali e dei pascoli. Se da un lato questo impegno toglieva forza-lavoro alle attività agricole, per contro, permetteva ai nuovi coloni di porsi sul mercato come una delle principali forze economiche della vallata. I loro prodotti caseari, come pure il bestiame, erano il principale oggetto di scambio con i fondamentali prodotti agricoli importati dalla pianura. Mai come in questo momento fu evidente che un'economia centrata soprattutto sull'agricoltura e sulla magra attività boschiva era perdente nei confronti delle aree regionali più forti e della stessa pedemontana. La questione dei pascoli, e della gestione degli stessi, divenne sempre più centrale nelle aspettative di ogni singolo nucleo familiare. Se è vero che i Mongiat si erano trasferiti nella «Villa di Clez dove si sono ritirati a fine di restar liberi dalle funzioni di pascer il Custode d'animali»,<sup>17</sup> è pur sempre vero che fenomeni simili si svolgevano anche in altre comunità alpine limitrofe.<sup>18</sup>

Nelle citate liti del 1647 si ricordava «che li detti (Mongit) non hanno in detta villa, ne luoco ne fuoco». Vivere all'interno del villaggio era sempre stato indispensabile per far parte della comunità, invece Geronimo Miniutto ricordava: «non ho veduto a far mai fuoco nella villa se bene hanno un pocco di luocco inabitato».<sup>19</sup>

La storia dell'esodo dei Mongiat dalla Villa di Sopra rimane tra le